

Tre motivi di ragione per votare Sì

di **ALDO ROCCO VITALE**

“Non posso negare che nelle mie decisioni, e parlo delle mie decisioni da giudice, non abbia influito, e molto, la mia ideologia. Se proprio dovevamo condannare, condannavamo al minimo e poi mettevamo fuori (...). Il nostro potere di supplenza rispetto all'esecutivo andava crescendo, grazie anche all'appoggio della sinistra e del Pci in primo luogo che su noi magistrati, o almeno su una parte di noi, aveva deciso di investire risorse e attenzione”: così ha dichiarato Francesco Misiani nel volume *La toga rossa*. Storia di un giudice raccontando la sua esperienza di esponente di Magistratura Democratica che dagli anni '70 del XX secolo fino a pochi anni or sono è stata la più influente e la più progressista corrente politicizzata della magistratura italiana.

Questa è la patologia che da decenni affligge il sistema giudiziario italiano e che oltrepassa ogni tollerabilità e decenza il sacrosanto diritto di ogni magistrato ad avere idee e sentimenti politico-ideologici, poiché questi ultimi vengono direttamente trasfusi nelle decisioni dei tribunali e nella stessa organizzazione dell'intero sistema giudiziario piegato e piagato dalle correnti che si trovano in seno all'Associazione Nazionale Magistrati.

Da qui derivano notevoli distorsioni tipiche del sistema giudiziario italiano: l'idea della funzione supplente della magistratura rispetto a Governo e Parlamento; l'idea che la detenzione sia una misura borghese e che, come tale, debba essere utilizzata senza limiti nella fase precedente alla sentenza e grandemente evitata dopo l'eventuale condanna; l'idea che la magistratura sia una struttura di lotta politica che possa e anzi debba perfino inserirsi nell'interlocuzione legislativa.

Tutto questo comporta l'esigenza di una profonda riforma del sistema giudiziario che non può più essere abbandonato ai mali che lo caratterizzano e che spesso lo rendono disfunzionale rispetto alle finalità per cui esso è stato pensato, cioè rendere giustizia in virtù delle ragioni giuridiche e non in virtù di ragioni politiche o, peggio, ideologiche.

Vi sono, dunque, tre specifici motivi di ragione per votare Sì al prossimo referendum, sebbene occorre premettere che tali motivi trascendono le appartenenze politiche e partitiche, e che proprio per tale loro caratteristica sono razionali e non ideologici.

In primo luogo, è bene votare Sì per riordinare l'equilibrio dei poteri all'interno del sistema istituzionale italiano.

Nel corso degli ultimi decenni, infatti, la magistratura ha esercitato il proprio ruolo secondo modalità gravemente eterodosse: da un lato esondando dai limiti funzionali entro i quali esso andrebbe esercitato - come, per esempio, accaduto nel caso della cosiddetta "funzione supplente" - e, dall'altro lato, interpretando se stessa in contraddizione alla teoria della separazione dei poteri per cui essa è andata professandosi come vero e proprio terzo potere invece che come ordine.

In questo scenario, infatti, la magistratura italiana ha inteso porsi come vero e proprio potere politico contrario agli altri due poteri, cioè il Governo e il Parlamento lacerando quella distinzione di compiti e funzioni che invece dovrebbe caratterizzare la struttura costitutiva di una democrazia effettiva e di uno Stato di diritto.

Non a caso Alexis de Tocqueville ave-

Referendum: campo largo (ma non troppo)

Piazze semi-vuote e sinistra spaccata nel fronte del "No".
Appello di Meloni per il "Sì". "La differenza la fa chi va a votare"



VOTARE

SÌ

va già osservato nelle sue riflessioni su La democrazia in America che: "Quando un giudice, a proposito di un processo, si pronuncia su una legge ad esso relativa, egli estende la sfera delle sue attribuzioni ma non la varca. Quando invece si pronuncia su una legge senza prendere le mosse da un processo, egli esce completamente dalla sua sfera e penetra in quella del potere legislativo".

L'assorbimento autoreferenziale della funzione politica da parte della magistratura - ben visibile nella dialettica intercorsa in modo sempre più ricorrente tra Anm e Csm da un lato e Parlamento e Governo dall'altro in ogni occasione di discussione al fine di introdurre norme afferenti non soltanto al sistema giudiziario in se stesso considerato, ma anche all'aspetto processuale - comprova oltre ogni ragionevole dubbio l'esondazione della magistratura dai limiti che essa dovrebbe ricordare di avere per legittimamente agire nel quadro costituzionale e all'interno della visione dello Stato di diritto.

L'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento di primo grado, la modificazione delle tempistiche della prescrizione dei reati, la regolamentazione più restrittiva delle intercettazioni che come tali sono sempre mezzo di ricerca della prova e non già di ricerca del reato, e tantissime altre proposte simili sono state il campo

di scontro tra magistratura e politica in base ad una dialettica che ha visto la prima contrapporsi sempre alla seconda, pur in assenza di qualsivoglia potere legittimante in tal senso, come se fosse una fase interlocutoria della nomogenesi.

Il padre del costituzionalismo moderno, Georg Jellinek, aveva, tuttavia, già avvisato dei pericoli di una tale concezione della magistratura, avendo già da più di un secolo precisato che: "Se si dà al giudice un illimitato diritto di esame delle leggi sulla loro materiale conformità alla Costituzione, allora egli può, come l'esperienza insegna, costringere alla inazione, su importanti materie, tutta l'attività legislativa".

Occorre votare Sì, dunque, non per motivi politici e ideologici, ma per motivi strettamente giuridici, cioè al fine di ricondurre la magistratura entro i margini della sua propria natura in ossequio alla autentica concezione della separazione dei poteri.

In secondo luogo, è bene votare Sì per spezzare il legame esistente tra le correnti dell'Associazione Nazionale Magistrati e i singoli magistrati che devono essere chiamati a svolgere funzioni dirigenziali sia come vertici degli uffici giudiziari, sia come componenti dell'attuale o dei due futuri Consigli Superiori della Magistratura.

L'Anm, infatti, come già visto proprio da queste colonne, rappresenta una forma di potere occulto con cui vengono stabilite privatamente le sorti di una istituzione pubblica quale è l'ordine giudiziario attraverso la sistematica gestione delle vicissitudini delle carriere dei singoli magistrati in base alla loro appartenenza alla corrente di riferimento.

Il sorteggio in opera in tal senso quale strumento di garanzia più idonea per recidere questi legami e offrire al singolo magistrato prospettive di carriera senza o contro il correntismo.

Ma la riforma fa ben di più, in quanto si inserisce all'interno di quel lungo arco temporale che dagli anni '80 del XX secolo ha visto sempre più affermarsi il modello processuale accusatorio come superamento di quello inquisitorio: ecco perché il Pubblico Ministero e il Giudice non possono e non devono essere collegati.

Senza dubbio tale percorso di rinnovazione del modello processuale non può dirsi concluso, né tanto meno con la riforma proposta sui cui verte il referendum, poiché la via è lunga e complessa, ma la presente riforma costituzionale si iscrive in tale alveo e rappresenta - dopo la riforma del Codice di Procedura Penale del 1989 - il momento più importante di tale evoluzione processuale.

(Continua a pag.2)